

Le dimissioni di Piccoli, presidente della DC

Così scattò la «trappola infernale» montata da Pazienza, l'uomo di Haig

Il gesto del presidente Dc nel tentativo di mettere fine a un «calvario» - Il caso Cirillo «giocato pesantemente» dal Sismi deviato - Isolamento politico-morale dopo il voto riscato alla Camera - Sicurezza nazionale



«Negli USA con soldi del SISMI e pressioni per appalti in Irpinia»

Il giudice Misiani ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro di lui per «associazione per delinquere» - De Mita: «Deve restare»

ROMA — «Pur non avendo nulla da rimproverarmi, non intendo consentire che il mio partito sia toccato strumentalmente da questa vicenda e che le menzogne e le falsità che hanno colpito la mia persona possano compromettere anche l'immagine della Dc. Per questo rimetto al segretario politico della Dc — che non voleva che lo facessi — ed alla direzione il mio mandato di presidente del Consiglio nazionale. Stanco, confuso, quasi incapace di trattenermi le lacrime. Flaminio Piccoli ripropone cinque fogli con gli appunti, si alza e va via, lasciando così di sasso i cronisti accorsi qui per la sua annunciata conferenza stampa.

ROMA — Flaminio Piccoli ha scelto, dunque, di porre fine al suo calvario politico. L'estrema decisione di dimettersi da presidente della Dc deve averla presa ieri mattina, leggendo sul giornale una richiesta autorizzatoria a procedere era stata avanzata nei suoi confronti per «associazione di stampo camorristico», assieme a Francesco Pazienza, Alvaro Giardili e vari altri loschi personaggi, venuti alla ribalta delle cronache giudiziarie dopo l'esplosione del «caso Cirillo».

Ma forse Piccoli questa scelta — in cui suo — l'aveva a lungo soppesata, alla Camera, nel corso dell'estenuante dibattito protrattosi per un giorno e mezzo sulle dimissioni del Sismi. In combutta con camorra e Br nella gestione del rapimento Cirillo.

nessuno del due gli aveva reso, oltretutto, un buon servizio. Pannella, infatti, pur cercando in ogni modo di diramare l'attenzione sui comunisti, su Scalfari, su De Benedetti e Visentini, aveva dovuto «dare per scontate» le responsabilità di Piccoli e del ministro delle Post Antonio Gava. Ma soprattutto l'aula di Montecitorio era stata colpita, in negativo, dagli argomenti di Galloni, dal suo arrogante negare oltre il negabile; dal parallelo — davvero inopinabile — da lui istituito tra la dignità della famiglia di Aldo Moro (colpita da una tragedia) e quella di Ciriolo (che, aveva avallato la farsa del «nessun riscatto, nessuna trattativa».

Il vicesegretario liberale, Paolo Battistuzzi, parlando per dichiarazione di voto, aveva voluto polemicamente e direttamente con Galloni per «interpretazioni non molto ortodosse delle mozioni che vengono sottoscritte dalle varie parti» e aveva ricordato alla Dc che «il caso non era chiuso» poiché la stessa mozione di maggioranza «dava al governo una scadenza temporale di tre mesi per ri-

ferire su accertamenti, deviazioni, risultanze di indagini» e poiché per i liberali era inaccettabile «ridurre il caso Cirillo alle valutazioni concernenti il segretario personale dell'ex assessore dc, quel Granata su cui Galloni aveva scaricato ancora una volta ogni cosa.

Ma anche il capogruppo socialista Formica era stato più che esplicito, facendo riferimento al presidente della Camera. «Quelle dimissioni», aveva sottolineato Violante — furono rese non perché fosse un elemento di responsabilità giuridica nei confronti di Cossiga, ma perché si «tutto» — che è senz'altro tra i più luminosi che abbiamo avuto da un uomo politico — fu assunto perché Cossiga ritenesse di individuare un momento di sua responsabilità oggettiva, perché ritenne che

la sua presenza poteva in qualche modo inquinare, deviare o anche condizionare gli accertamenti giudiziari.

Un concetto in sintonia con quanto espresso, ancora ieri mattina nell'editoriale de «la Repubblica», dal senatore repubblicano Giovanni Ferrara, che aveva insistito sull'esistenza di una «coscienza politica» che deve avere di necessità come punto di riferimento una «motio politica». La formula dominante nelle mozioni approvate dal Parlamento sul caso P2, sul caso Sindona e sul caso Cirillo — aveva scritto con chiarezza Ferrara — è quella dell'associazione per «insufficienza di prove».

È così mentre Galloni pretendeva di rassicurare la Camera che la «trappola infernale», montata dal Sismi deviato di Santovito e Pazienza contro i vertici della Dc, non era scattata, il presidente della Democrazia Cristiana toccava con mano, si può dire, tutta l'incredulità circostante, sentiva — invece — sulla sua pelle tutto il peso di quella trappola, e se, con uno scatto di dignità politica diceva «basta». «Meglio tardi che mai. Aspettiamo che altri prendano esempio da Piccoli», ha commentato l'indipendente di sinistra Bassanini.

«Ora — dice Antonio Bellacchio, che ha illustrato alla Camera la mozione del Pci sul «caso Cirillo» — occorre andare avanti e fare piena luce su una vicenda che ha visto collidere Br, camorra, servizi segreti e esponenti politici. Nei prossimi giorni il Pci presenterà una proposta di legge per dare vita a una commissione parlamentare di inchiesta. Non vogliamo demonizzare nessuno, ma vogliamo dare fiducia a quanti credono nelle istituzioni dello Stato democratico».

Rocco Di Biasi

Il CSM ha deciso: Sisti lascia la magistratura

ROMA — Se ne va Ugo Sisti, l'ex direttore degli istituti di pena che autorizzò le famose visite di camorristi, br e servizi segreti nel carcere di Ascoli Piceno, durante il «caso Cirillo». Il Csm, ha accolto l'altro giorno la sua richiesta di dimissioni dalla magistratura presentata ufficialmente tempo fa per «motivi di salute». Sisti era il capo della Procura di Bologna all'epoca della strage della stazione, fu indiziato in seguito di favoreggiamento nei confronti di un personaggio dell'estrema destra, Paolo Bellini, e dopo un processo a Reggio Emilia è tuttora pendente un procedimento penale a Firenze per questa vicenda.

Profilo di un capo doroteo dall'ascesa al declino dc

Gennaio 1969, riunione del Consiglio nazionale della Dc. Flaminio Piccoli sale alla tribuna: «È il doroteo, costruttore e dopo pezzo il tessuto connettivo del potere, nel partito e fuori. Una trama estesa, ramificata, nella quale Piccoli mette alla prova e fa emergere i suoi tratti politici salienti: un moderatismo di stampo popolare con un marcato timbro cattolico, un legame evidente con la matrice degasperiana soppiantata dalla seconda generazione di leader democristiani, un anticommunismo non visceralmente ma costante, una vocazione alla mediazione, e agli aggiustamenti tattici.

Alla metà degli anni sessanta, i dorotei prendono in mano la direzione della Dc. Si installano nelle leve più importanti: Mariano Rumor è segretario, Antonio Segni entra al Quirinale. Sono un motore scarpigliato: il «listero» prende al 10° congresso il 64% dei delegati. C'è un'alleanza stretta tra i capi veneti e quelli centro-sinistra (che si chiamano Giulio Andreotti ed Emilio Colombo). Solo i fermenti del '68, il '69 operario, gli anni duri della strategia della tensione» scuotono questi equilibri dc, spezzano i disegni di un gruppo di potere che è arrivato, sempre con Rumor, alla guida dei governi con i socialisti. Moro è messo da parte, sconta la crisi del centrosinistra che si prospettava. Quella rivolta fu anche l'atto di nascita di una nuova distribuzione delle carte, nello stato maggiore dc, che avrebbe retto a lungo. Proprio perché i dorotei non avevano in testa di candidati alla gestione del partito solo una nuova «super corrente», ma si presentavano come la struttura portante, la colonna vertebrale, della Dc post-degasperiana. Dalla segreteria di Aldo Moro al varo

in primo piano. Il risultato — scissione tra i dorotei, dimissioni di Piccoli, elezione di Forlani — preparò la svolta del governo se centro-destra Andreotti-Malagodi, del '72. L'elezione di Leone al Quirinale, un anno prima, è forse l'ultimo successo dei dorotei. Ormai non hanno più l'egemonia di un tempo. Si apre una crisi nella Dc e della Dc che attraverso una serie di lacerazioni e di ricomposizioni — dalla caduta della segreteria Fanfani ('75) provocata dai dorotei all'avvento contrastato di Zaccagnini — sfocerà nel tentativo di Moro di aprire una «terza fase» della politica italiana. Durante i governi di solidarietà nazionale, Piccoli è capogruppo Dc alla Camera. In questo ruolo incarnerà l'interpretazione strumentale e moderata dell'incontro con i comunisti. Durante la vicenda Moro, tuttavia, osserva una rigorosa fermezza e, dopo l'assassinio del leader lo sostituirà alla presidenza della Dc; ma sarà proprio lui nell'80 il nuovo segretario del «presimolo»: il ritorno della Dc alle vecchie formule, segnate dalla pregiudiziale anti-Pci. Il ruolo di Piccoli da questo momento si è sempre più legato insieme a una crisi del partito, sempre più profonda. Eletto segretario De Mita, Piccoli (tornato presidente dello Scudo Crociato) simboleggia in qualche modo l'unità di un partito che è incapace del radicale rinnovamento richiesto dai mutati rapporti politici e dall'evoluzione della società italiana. Oggi le dimissioni di Piccoli, rimasto impigliato nelle reti di un sistema di potere degenerato, sono ancora il segno clamoroso della crisi convulsa di un intero partito.

Marco Sappino



Formica: «Sì, vi sono questioni di sovranità nazionale...»

Il capogruppo Psi: non celare nulla alle Camere - Tre tradimenti dei «servizi»

ROMA — Onorevole Formica parliamo del «caso Cirillo» il giorno dopo. Una mozione della maggioranza che passa per soli cinque voti. Il tuo intervento come capogruppo socialista, all'Assemblea, è stato molto positivo. Non vogliamo sfuggire alla mozione di maggioranza. Non ti sembra il modo peggiore per avviare quella «riflessione corale» da te auspicata sulle condizioni della nostra democrazia a 40 anni dalla nascita della Repubblica?

«Vorrei correggere il giudizio espresso nella domanda. Il mio intervento è più esplicito mentre la mozione di maggioranza è più sfumata perché punto medio, d'incontro di valutazioni diverse. La riflessione corale, per esser tale, ha bisogno di una pluralità di voci ricordate e in sintonia. Siamo alla prima prova d'orchestra. Bisogna insistere con tenacia e ricercare la giusta lunghezza d'onda per tutti...»

«Ma forse non c'è tempo per le «prove d'orchestra». Tu stesso hai denunciato a Montecitorio che «forse un pezzo della nostra sicurezza è sottratta alla sovranità nazionale» e, in un'intervista, hai detto che bisognerebbe «sulla reale autonomia di cui disponiamo nel custodire la nostra indipendenza nazionale». Frasi inusuali nel capogruppo del partito che esprime, in questo momento, la presidenza del Consiglio. «Questa questione è stata da me posta con serietà nel Comitato parlamentare di sicurezza. Il presidente del Consiglio ha convenuto sulla necessità di non celare niente al Parlamento. La questione avrà un seguito...»

C'è da augurarsi. Intanto, nell'imminenza del dibattito sul caso Andreotti-Giudice hai deciso di fare concorrenza, come cultore di storia, al ministro degli Esteri? (Che senno sarebbe l'idea di un «voto procedurale» e del senno del ministro Rosai, dopo un'accusa di «simonia politica»? A quale ministro pensavi parlando di Rosai?)

Appello della segreteria del Pci sulla questione morale

I comunisti indicano una vasta opera di informazione, di discussione e di lotta sulla questione morale. Per il successo di questa campagna la Direzione del Partito comunista italiano invita al lavoro e alla mobilità di tutte le forze democratiche per aprire il più ampio dibattito.

Non è tempo di sterili polemiche o di meschine ritorsioni, ma di dar prova di una alta consapevolezza nazionale e democratica, di approfondire un eccezionale impegno ideale e politico per la salvaguardia e lo sviluppo della democrazia.

C'è da attendere di quel partito che parlano di strumentalizzazione comunista e si chiudono in una ottusa difesa di posizioni insostenibili. È in gioco oggi anche la capacità del partito di risanare e rinnovare e di riguadagnare così credibilità e fiducia. Sono in discussione le forze di fondo della democrazia politica; la necessità di liberarla da vincoli, da condizionamenti, da ricatti.

La Segreteria del Pci